

L'ALTA FORMAZIONE COME STRUMENTO DI SVILUPPO ECONOMICO.

DUE POLITICHE REGIONALI A CONFRONTO

Alberto Gherardini, Università degli Studi di Firenze

Angela Lobascio, Università degli Studi di Teramo

Title: Promoting Higher Education as a Strategy for Economic Development. A Comparison between Two Regional Policies

Abstract: This article focuses on two Italian regional policies that aim at enhancing human-capital as a strategy for economic development. In the last 10 years, Sardegna Region and Puglia Region, two lagging Italian regional governments, invested massively their resources in order to increase the educational attainment of their graduates (i.e. PhD, second level of specialisation, etc.). Moreover, they provided funds for inclusion of highly skilled workers in the regional labour market. In their plans, these instruments should produce a human capital shock that will upgrade the regional economy. Based on original survey data on Sardinian case and on secondary source information on the Apulian policy, the paper addresses two research questions. The first question regards the effectiveness of the policies in terms of recipients' satisfaction. The second one concerns the impact of these instruments on labour market and, more in general, on the recovering of regional economies. Results show that these policies reach a high degree of satisfaction between their recipients and, furthermore, that they extended significantly their skills. On the contrary, the impact on regional economy is uncertain. In particular, local labour markets fail in absorbing the supply of highly skilled workers and, consequently, these policies prompted the brain drain phenomenon as a side effect.

Keywords: Human capital, Development policies, Brain-drain, Capability approach, Policies evaluation

Contact: alberto.gherardini@unifi.it

Capitale umano e sviluppo delle regioni arretrate. Tra prosciugamento e circolazione

È manifesto che la conoscenza rappresenti una parte importante della ricchezza delle nazioni. Saperi codificati, competenze e *saper fare* sono da sempre alla base della creazione del benessere economico personale e sociale nonché, d'altro canto, della

Sebbene questo articolo sia il frutto di un lavoro comune, il primo e quarto paragrafo sono attribuibili ad Alberto Gherardini e il secondo e il terzo ad Angela Lobascio.

produzione e riproduzione delle disuguaglianze. Negli anni recenti le conoscenze, le informazioni e, più in generale, gli *intangibili* (Low, Kalafut 2002) hanno acquisito una rilevanza ancor più centrale per la sfera economica. Più che sui fattori fisici o naturali, l'economia contemporanea trova infatti il fondamento della creazione del proprio valore nella disponibilità di risorse immateriali (Rullani 2004; Powell, Snellman 2004).

Si tratta certo della possibilità di sfruttare in tempo reale una mole consistente di informazioni, come nel caso della finanza, ma anche nella messa a valore di nuove idee e invenzioni, che giorno dopo giorno si trasformano in nuovi prodotti e servizi. Alla base dell'aumento dell'innovatività e della produttività delle economie avanzate sta dunque la forza lavoro altamente qualificata, la quale risulta maggiormente in grado di svolgere mansioni più complesse. Alti livelli di formazione ed elevata padronanza di competenze tacite e trasversali alimentano poi il contributo creativo allo sviluppo di nuovi prodotti, specialmente nella costruzione del loro valore simbolico. Infine, elevati livelli d'istruzione e di esperienza pratica accrescono la capacità delle organizzazioni e degli individui di assorbire elementi cognitivi che provengono dall'esterno (Cohen, Levinthal 1990).

Esiste dunque un'associazione positiva tra dotazione di conoscenze e sviluppo economico basata sul fatto che una forza lavoro maggiormente qualificata ha maggiori probabilità di introdurre innovazioni nel processo produttivo e, al contempo, di cogliere l'importanza e imitare le tecnologie sviluppate altrove (Benhabib, Spiegel 1994). Da questo punto di vista è innegabile che l'avvento dell'istruzione di massa ha rappresentato pre-condizioni per una crescita economica su larga scala nonché un volano per l'aumento dei livelli salariali. Uno studio comparato sui paesi Ocse evidenzia, per esempio, che la crescita generalizzata delle competenze cognitive abbia avuto un impatto commisurabile tra il 4,3 e il 13,8% del loro Pil nazionale (Hanushek, Woessman 2011). Un secondo lavoro associa invece all'incremento dell'incidenza di laureati nella popolazione un maggior grado di crescita economica (Kruger, Lindhal 2001), anche con riferimento ai paesi più vicini alla frontiera tecnologica (Vandenbussche et alii 2006). Inoltre, altri studi estensivi su unità d'analisi sub-nazionali mostrano che la qualità del capitale umano è il fattore che più condiziona lo sviluppo regionale (Gennaioli et alii 2013) e l'affermarsi di cluster Ict in Europa (Gherardini, Russo 2014). Del resto, il raggiungimento di livelli di istruzione più elevati incide sulle chance individuali di trovare un'occupazione (Boarini, Strauss 2010) e sulla scelta di stili di vita più salutari (de Looper, Lafortune 2009). In altre parole, la conoscenza acquisita influenza direttamente il livello di benessere individuale e aumenta le capabilities delle persone e con esse la loro libertà di azione (Sen 1999).

L'associazione tra aumento del livello di istruzione e sviluppo economico è stata recepita in maniera pervasiva dalle politiche di sviluppo. Il più chiaro esempio risale alla Strategia di Lisbona che, almeno nelle intenzioni, ha posto al centro della *political economy* europea, e a cascata nelle politiche regionali, la miscela di educazione, ricerca e innovazione, con l'obiettivo ultimo di competere globalmente sul piano della produttività. Uno dei modelli che hanno ispirato quella strategia europea è stato senz'altro il formidabile *catching-up* economico delle economie scandinave. Basti fare l'esempio della Finlandia che, all'inizio degli anni '70, aveva un'economia prevalentemente specializzata nell'industria del legno, nella cantieristica e nella metallurgia, mentre oggi è un'economia

avanzata e innovativa. Tra i vari fattori che possono spiegare il salto finlandese, alcuni autori hanno posto l'attenzione proprio sul sistema formativo pubblico che, dagli anni '70, è stato oggetto di molteplici riforme che lo hanno plasmato in un sistema-modello per qualità, equità e inclusività (Sahlberg 2010)¹. I frutti di tale impegno sono stati raccolti sia nella sfera delle capacità cognitive individuali (si veda in proposito gli eccellenti risultati dei finlandesi nei test PISA) sia nella diffusione dell'istruzione universitaria².

Se l'Unione Europea ha preteso investimenti nell'educazione dei giovani quale leva fondativa dello sviluppo economico, in altri paesi l'incremento delle competenze della forza lavoro è stato perseguito attraverso strategie più 'spregiudicate'. In previsione della crescente centralità dei lavoratori della conoscenza, paesi come l'Australia, il Regno Unito e il Canada hanno iniziato ad agevolare l'immigrazione di figure con alte qualifiche attraverso una politica dei visti differenziata per livello educativo o profilo professionale (Chaloff, Lemaître 2009, Florida 2005, Triadafilopoulos 2013). In Australia, per esempio, il Programma *SkillSelect* ambisce a raccogliere candidature per permessi di soggiorno da parte di 'talenti' che mostrino di possedere specifiche competenze o spiccate doti imprenditoriali. Migliori le competenze maggiore la possibilità di ricevere un invito governativo, più ridotti i tempi di attesa nonché maggiore apertura a pratiche di ricongiungimento familiare.

Passando da un modello di analisi nazionale chiuso ad uno aperto, in cui cioè si prende in considerazione anche la mobilità interregionale e internazionale, il rapporto tra conoscenza e sviluppo economico diventa tuttavia meno lineare (Faggian, McCann 2009). In un modello aperto, la relazione tra qualificazione del capitale umano e andamento economico interno è infatti messa in discussione dalla possibilità che parte della forza lavoro più qualificata possa scegliere di lavorare in luoghi diversi da quelli in cui si è verificato l'investimento formativo. Da questo punto di vista, è chiaro che le regioni economicamente più svantaggiate, caratterizzate da un mercato del lavoro asfittico specialmente per le alte qualifiche, hanno difficoltà a trattenere i lavoratori più educati e, viceversa, che le regioni economicamente più dinamiche e più vibranti sul piano culturale costituiscono degli attrattori di competenze più pregiate. In altre parole, in un contesto socio-economico a forte mobilità internazionale e interregionale, il rapporto tra crescita del capitale umano e lo sviluppo economico è mediato dai fenomeni di *brain drain/gain* attivati dai flussi migratori. Ciò assume maggior peso se si considera che la propensione a migrare cresce con il livello di istruzione conseguito. Adottando un approccio di *rational choice*, alcuni studi affermano infatti che le persone più istruite hanno benefici attesi dalla migrazione - in termini di occupabilità e salario - più alti delle persone meno istruite (Herzog et alii 1993) e che, al contempo, i primi si confrontano con costi attesi ridotti dal migliore accesso alle informazioni sui luoghi di migrazione e dalla loro

1 D'altra parte, molti autori sottolineano che la competitività economica dipende maggiormente dal buon funzionamento delle complementarietà istituzionali interne ai diversi sistemi nazionali dell'innovazione, di cui l'istruzione terziaria è soltanto una delle diverse componenti in gioco. Per un approfondimento della letteratura sull'approccio sistemico all'innovazione si veda Ramella (2013).

2 Secondo i dati dell'Ocse relativi al 2012, la quota di finlandesi con titolo di studio terziario raggiunge il 40% nella fascia 25-34 anni e il 31% in quella dei 55-64enni. In Italia, per gli stessi intervalli di età il tasso di laureati corrisponde, rispettivamente, al 22 e all'11%.

maggiore adattabilità ai contesti, specialmente nel caso in cui abbiano già effettuato esperienze all'estero (Da Vanzo 1983). Alla propensione alla migrazione concorrono ovviamente anche altri fattori, come l'età anagrafica, i legami familiari, le caratteristiche socio-politiche dei contesti di provenienza, alcuni tratti personali, la presenza di capitale sociale (Ambrosini 2008), ma anche le caratteristiche socio-economiche dei contesti d'arrivo (Florida 2002).

Tuttavia, appare evidente che l'intensificarsi della mobilità internazionale ha ulteriormente messo in difficoltà la capacità delle regioni economicamente arretrate di convergere verso quelle avanzate. Esiste infatti un circolo vizioso tra possibilità di promuovere l'economia della conoscenza e i bassi livelli di istruzione: la scarsità di capitale umano qualificato riduce la possibilità di sviluppo e, viceversa, in un'economia strutturalmente arretrata l'investimento nella formazione di figure professionali altamente qualificate è vanificato dalla loro propensione a migrare.

A smorzare la portata degli effetti perversi tra sotto-sviluppo e carenza di capitale umano è intervenuto il dibattito attorno al fenomeno della cosiddetta *brain circulation*, secondo cui gli effetti della migrazione dovrebbero essere valutati nel lungo periodo. Non soltanto i migranti potrebbero decidere, in un futuro non troppo lontano, di rientrare, restituendo così le competenze e le esperienze maturate altrove, ma già durante la loro permanenza fuori dalla regione potrebbero attivare reti sociali economicamente rilevanti con soggetti e imprese del luogo di origine (Saxenian 2006). L'adozione di questo punto di vista permette di considerare la forza lavoro qualificata che emigra un possibile fattore abilitante dello sviluppo regionale anziché un gioco a somma negativa.

L'ambivalenza dell'impatto dell'investimento pubblico in alta formazione per contesti economici arretrati acquista particolare rilevanza alla luce delle recenti politiche promosse in alcune regioni italiane. Dalla metà degli anni 2000, alcune Regioni, come Sardegna e Puglia, hanno infatti investito consistenti risorse nell'alta formazione dei propri giovani con l'obiettivo, molto spesso esplicitato, di concorrere allo sviluppo dell'economia regionale. In alcuni casi, alcuni di questi Programmi regionali hanno anche finanziato percorsi di formazione al di fuori della regione, con premialità per chi studiava in università estere di prestigio, sfidando (più o meno consapevolmente) la teoria del *brain-drain*.

L'obiettivo di questo articolo è valutare, entro la cornice teorica sopra proposta, l'effetto di due strumenti di policy attuati da due Regioni italiane dell'area convergenza, la Regione Sardegna e la Regione Puglia. Come sarà descritto nel secondo paragrafo, entrambe le politiche regionali si caratterizzano per il finanziamento di percorsi di formazione post-laurea e, contemporaneamente, per la previsione di strategie di inserimento dei giovani formati nel sistema economico regionale. Per quanto simili, questi interventi manifestano però alcune differenze. In particolare, nel primo caso la Regione Sardegna ha incentivato l'inserimento delle persone che avevano intrapreso percorsi di alta formazione nel mercato del lavoro regionale, scommettendo quindi sull'ipotesi della promozione dello sviluppo economico attraverso quello che l'ideatore della policy ha definito *shock del capitale umano*. Al contrario, nel caso della Regione Puglia l'incentivo per i giovani ad intraprendere percorsi di alta formazione è stato accompagnato da un sostegno al loro *empowerment* e, in ultima istanza, alla promozione della loro imprenditorialità.

L'approfondimento di queste due politiche ambisce dunque a valutare il grado di impatto di questo tipo di interventi sull'economia regionale entro una cornice, più generale, di riflessione sul rapporto tra sviluppo economico e qualificazione della forza lavoro in contesti territoriali periferici.

Le politiche di Sardegna e Puglia: tra alta formazione e partecipazione giovanile

Sia la Regione Sardegna che la Regione Puglia hanno finanziato le iniziative dedicate all'alta formazione e al miglioramento dell'occupabilità dei giovani attraverso i fondi strutturali, e in special modo tramite il Fondo Sociale Europeo (FSE). Il Programma della Regione Sardegna, che evocativamente si chiama "Master and Back" (d'ora in poi M&B), risale al 2005, mentre la Puglia è intervenuta a sostegno dell'alta formazione nel 2006, prima con il Programma "Bollenti spiriti" e successivamente (dal 2008) con "Ritorno al futuro" (d'ora in poi RaF)³. Entrambi gli interventi hanno l'obiettivo di promuovere e rafforzare il capitale umano attraverso il supporto economico di attività di formazione post-laurea.

Nello specifico, il Programma M&B mira, da un lato, ad accrescere il livello di istruzione e formazione dei giovani laureati sardi con meno di 36 anni, favorendo e sostenendo l'accesso a percorsi di alta formazione *post-lauream* (master di secondo livello) presso università ed organismi di prestigio nazionale e internazionale⁴. Dall'altro lato, il programma sostiene il ritorno nel territorio regionale dei giovani che hanno ricevuto formazione finanziando una parte consistente del cost della loro assunzione da parte di imprese regionali. Con questa iniziativa "in due tempi" la Regione Sardegna si è proposta pertanto di mettere a disposizione del sistema produttivo sardo nuove competenze e professionalità formatesi fuori dalla regione, spesso in università caratterizzate da elevata reputazione scientifica. Nel complesso, tra il 2005 e il 2013, M&B è stato finanziato dalla Regione con 181 milioni di euro. Dal 2006 al 2013 la Puglia ha invece emanato sei avvisi di finanziamento per RaF, per un totale di circa 176 milioni di euro. I beneficiari coinvolti sono stati i giovani laureati pugliesi con un'età non superiore ai 32 anni che, ad eccezione del bando del 2006, dovevano rientrare nelle categorie di inoccupati o disoccupati⁵. Accanto all'intervento dedicato all'educazione formale del capitale umano, più speculare al M&B avviato in Sardegna, la Regione Puglia e - in special modo -

3 Per semplicità, d'ora in poi chiameremo l'intervento per l'alta formazione della Regione Puglia "Ritorno al Futuro". Tuttavia, come già menzionato, ricordiamo che "Ritorno al Futuro" corrisponde al nome che l'azione ha assunto dopo essere divenuto un programma distinto rispetto a "Bollenti spiriti", il programma delle politiche giovanili all'interno del quale era nato originariamente il primo avviso dedicato all'alta formazione (nel 2006). I due programmi si distinguono anche per responsabile politico dell'iniziativa, in capo all'Assessorato al Lavoro il primo e alle Politiche giovanili il secondo.

4 Nel corso degli anni M&B ha subito vari aggiustamenti con l'obiettivo di privilegiare le scelte di alta formazione qualitativamente più elevate e di renderlo in misura inferiore programma "di massa". Ad esempio, a partire dall'avviso 2012-2013 M&B ha iniziato a finanziare soltanto i master di secondo livello, oltre a ridurre la durata massima del finanziamento da diciotto a dodici mesi. Fino al 2009, il Programma prevedeva anche il finanziamento di formazione *on the job* (tirocini) sempre al di fuori del territorio regionale, successivamente sono stati finanziati soltanto i master post laurea.

5 Il finanziamento accordato per i percorsi di studio è stato diversificato a seconda della sede del corso. Ai giovani che hanno scelto di frequentare il master in Puglia sono stati assegnati 7.500 euro per anno, coloro

l'Assessorato alle politiche giovanili ha attivato anche politiche dedicate alla promozione della partecipazione, della progettazione e realizzazione di proto-attività imprenditoriali da parte dei giovani all'interno del tessuto economico e sociale della regione.

Tab. 1 - Master and Back e Ritorno al Futuro a confronto

	Sardegna	Puglia
Abitanti	1.6 milioni	4 milioni
PIL p.c.	18.800 EUR	16.200 EUR
Politica pubblica	Master and Back	Ritorno al Futuro
Anno di avvio	2005	2006
Fondi stanziati	181 milioni EUR (2005-2013)	176 milioni EUR (2006-2013)
Beneficiari	Laureati; < 36 anni	Laureati; < 32 anni
Caratteristiche principali	Alta Formazione (fuori dalla regione)	Alta Formazione
	+	+
	Contributo alle imprese regionali per assumere i formati	Empowerment dei beneficiari

Tali politiche hanno scommesso sulla partecipazione dei più giovani a progetti legati al territorio, che permettesse loro di cimentarsi nella ideazione, programmazione, realizzazione e gestione di attività in vari ambiti (come cultura, turismo, sviluppo rurale, sviluppo sostenibile, ecc.) e dunque anche di apprendere attraverso un percorso di educazione non formale. Esempi di questi interventi hanno preso corpo in bandi diversi: le tre edizioni del bando “Principi attivi” hanno riguardato la possibilità di finanziare progetti ideati da gruppi informali di giovani in materia di tutela e valorizzazione del territorio, economia della conoscenza e dell'innovazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva; il bando “Laboratori urbani” è stato invece destinato ai comuni pugliesi e indirizzato alla ristrutturazione di edifici in disuso affinché divenissero spazi pubblici gestiti da associazioni o imprese; infine, con “Laboratori dal Basso” si sono promosse forme di apprendimento dal basso, anche grazie all'invito di *testimoni di successo* e al finanziamento di *mentori*.

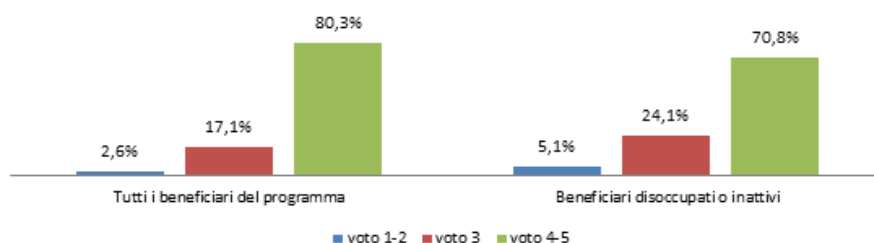
L'esito delle politiche: chi lavora, chi parte e chi progetta

Nel seguente paragrafo verranno presentati gli esiti dei due programmi dedicati all'alta formazione (M&B e RaF) unitamente ad alcuni cenni su una prima valutazione che attiene a Principi Attivi, uno degli interventi che riguarda il programma delle politiche

che hanno svolto in master nelle altre regioni in Italia sono stati finanziati per 15.000 euro all'anno, mentre i giovani che sono andati all'estero hanno ricevuto un finanziamento di 25.000 euro annui.

giovanili pugliesi. I dati utilizzati sono tratti da due indagini di valutazioni indipendenti ex post ed una in itinere svolte per conto delle amministrazioni regionali⁶. I profili dei beneficiari di M&B e RaF, così come le scelte da questi effettuate in merito al corso di specializzazione, identificano alcune somiglianze e differenze preliminari tra le due politiche. Quanto alle caratteristiche dei beneficiari, in entrambi i casi la partecipazione ha riguardato maggiormente le giovani laureate (62% per M&B e 62,9% per RaF). Al contrario si registra una differenza per provenienza disciplinare dei giovani laureati: i pugliesi si caratterizzano per una formazione più marcatamente economico-giuridica (36,4%) o umanistica (33,9%), mentre nel caso sardo la quota dei laureati in discipline scientifico-tecnologiche è più pronunciata (44,6%) che in Puglia (29,6%). Nella scelta delle destinazioni per il percorso post-laurea, i giovani sardi hanno frequentato corsi in Italia nel 56,3% dei casi, mentre la parte restante ha preferito un master all'estero⁷; tra i pugliesi invece una parte consistente dei beneficiari (il 43%) ha frequentato il percorso di alta formazione nella stessa Puglia, un'altra buona metà si è recata nel resto d'Italia (51%), mentre soltanto il 6% ha scelto un percorso di studi all'estero. In entrambi i casi la politica ha fatto registrare tassi di soddisfazione da parte dei beneficiari decisamente elevati, sebbene i giovani sardi risultino sensibilmente più soddisfatti dei pugliesi. Nel caso sardo, l'indagine ha chiesto ai giovani interpellati di attribuire un voto tra 1 e 5 al gradimento dell'esperienza di master: i risultati complessivi mostrano un gradimento medio di 4,2; sbilanciato però verso un giudizio estremamente positivo (il voto 5 è stato scelto dal 42,9% degli intervistati) rispetto a livelli bassi di gradimento (i voti 1 e 2 sono stati invece selezionati soltanto dal 2,8%). Per l'esperienza pugliese, il livello di soddisfazione complessivo registrato rispetto al master frequentato risulta positivo per la gran parte dei partecipanti: circa il 70% esprime infatti livelli di soddisfazione elevati (24,4% soddisfazione elevata; 45,4% abbastanza elevata), mentre poco meno di un terzo si reputa poco (23,8%) o per niente (6,5%) soddisfatto.

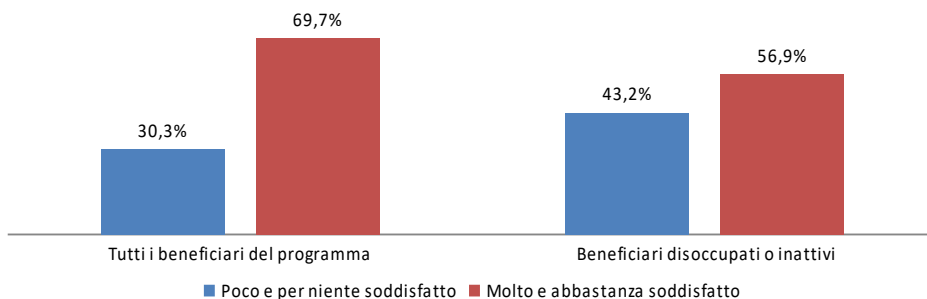
Fig. 1 - La soddisfazione dei beneficiari del programma Master and Back



6 In merito alla Sardegna la valutazione a cui si fa riferimento è quella svolta dai due autori nel 2014 nell'ambito delle attività di Iris Ricerche relativamente ai bandi 2008 e 2009 di M&B. Per quanto riguarda invece la Regione Puglia, le valutazioni prese in considerazione per la comparazione sono state condotte da Cles-Laser-Tedim Europa nel corso del 2012 (Servizio di valutazione ex post relativo alla programmazione regionale 200-2006 in materia di "Iniziativa del servizio di formazione professionale Bollenti Spiriti") e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bari nel corso del 2010 ("Meccanismi e outcomes delle politiche giovanili in Puglia: incremento o erosione della partecipazione?").

7 Specifichiamo che M&B non finanzia la possibilità di scegliere un master erogato da enti formativi o università regionali, cosa che invece è accaduta per RaF.

Fig. 2 - La soddisfazione dei beneficiari del programma Ritorno al Futuro



Appare significativo rilevare che il grado di soddisfazione rispetto all'esperienza di formazione non risulta essere molto influenzato dalla condizione occupazionale registrata al momento della rilevazione, di un anno successiva alla conclusione dell'esperienza. Nel caso di M&B, per esempio, il 70,8% di coloro che al momento della rilevazione risultava disoccupato o inattivo esprimeva comunque un giudizio molto positivo (voti 4 e 5) per il percorso formativo effettuato. Lo stesso vale per RaF. In questo caso, la soddisfazione per il percorso frequentato risultava elevata (molto o abbastanza soddisfatto) per il 64% di coloro che a un anno della fine del master non risultavano occupati. Il motivo della soddisfazione deve essere dunque ricondotto ad altre cause che riescono a contemperare la condizione materiale di temporaneo svantaggio.

Nel caso di M&B, i motivi principali per un'elevata soddisfazione *nonostante* una condizione occupazionale svantaggiosa sono riconducibili ai molteplici effetti indiretti del 'Master'. Secondo i beneficiari, questa fase ha permesso loro di maturare esperienze significative che, da un lato, hanno aperto i loro orizzonti culturali, consentito di accrescere il senso di autonomia e di responsabilità, mentre, dall'altro lato, hanno generato capitale sociale sia nella sfera affettiva che in quella professionale. Allo stesso tempo, indipendentemente dalla loro condizione occupazionale ad un anno dalla fine del programma, gli intervistati hanno giudicato positivamente l'iniziativa regionale perché hanno riconosciuto l'importanza delle competenze acquisite al fine di trovare, magari in futuro, delle nuove occasioni di lavoro. Alla domanda "Quanto ritiene che il percorso effettuato grazie al programma Master & Back rappresenti un'importante risorsa nella ricerca del lavoro che desidera?", l'84% degli occupati ha risposto "molto" e "abbastanza". D'altra parte, il giudizio è decisamente positivo per più della metà delle persone che al momento sono inattive o disoccupate (58,7%).

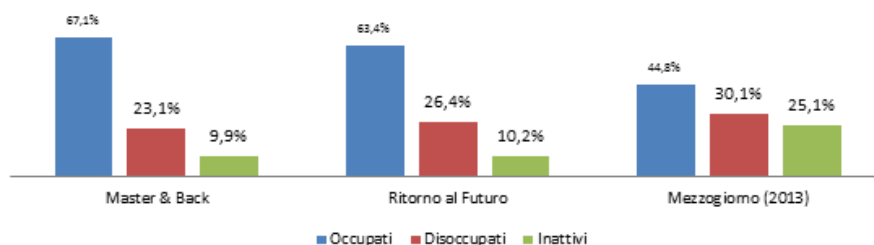
Per la Puglia la percezione dell'utilità del master è stata valutata attraverso tre dimensioni: quella del "saper fare" rispetto alla crescita delle competenze tecnico-professionali; quella del "saper essere" rispetto alla capacità di relazionarsi con gli altri; quella della "occupabilità" relativa all'incremento delle opportunità di trovare lavoro. I partecipanti hanno reputato il percorso formativo post-laurea senza dubbio utile al miglioramento del "saper essere", ovvero al potenziamento delle capacità relazionali, in cui rientrano anche la capacità di costruire e/o ampliare il proprio *network*. Inoltre,

l'esperienza del master è stata giudicata in larga misura utile anche per l'acquisizione di competenze tecnico-professionali (76%), mentre la percezione dell'utilità ai fini della ricerca di un lavoro è la dimensione che ha raccolto meno consenso (53%), questo a prescindere dalla condizione occupazionale dei beneficiari.

Certamente quest'ultimo dato inizia a far emergere la relazione problematica tra domanda e offerta di lavoro per le persone altamente qualificate, difficoltà che si riscontra in entrambe le regioni, anche se i pugliesi sono risultati più critici nel giudizio sulla connessione tra occupabilità e master frequentato. Tale maggiore criticità deriva in prevalenza dalle differenze nel disegno delle politiche. Si ricorderà infatti che molti pugliesi (il 43%) hanno svolto il percorso di alta-formazione nella propria regione e che, pertanto, si sono scontrati sin da subito con le difficoltà del mercato del lavoro regionale. Al contrario, M&B li ha obbligati a svolgere la formazione fuori dall'isola e ha dato loro la possibilità di beneficiare di incentivi all'assunzione qualora fossero tornati in Sardegna. Ciò ha fatto sì che alla fine del percorso i giovani potessero scegliere se cercare un'occupazione fuori dalla regione - magari in contesti economicamente più dinamici - oppure tentare la strada di un contratto di lavoro in Sardegna attraverso il 'percorso di rientro' previsto da M&B.

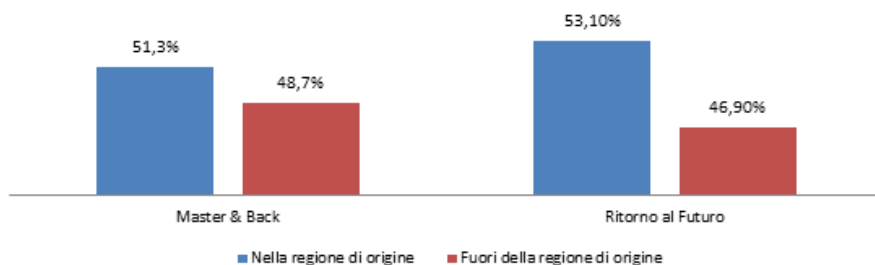
Da questo punto di vista, la rilevazione della condizione occupazionale dei beneficiari di M&B a un anno dalla fine del percorso ha fatto registrare un discreto impatto occupazionale: il 67,1% risultava occupato, il 23,1% disoccupato e il 9,9% risulta inattivo. Del resto, anche nel caso della Puglia la partecipazione al mercato del lavoro dopo la conclusione del master finanziato dalla Regione è risultata elevata: il 63,2% risultava occupato, il 26,2% disoccupato e il 10,1% inattivo. A questo proposito, sottolineiamo che la condizione occupazionale dei beneficiari dei due programmi descritti risulta nettamente più incoraggiante rispetto a quella dei giovani (24-35 anni) meridionali in possesso di un'istruzione terziaria. Secondo i dati Istat, nel 2013 soltanto il 44,8% dei giovani laureati meridionali risultava occupato, il 30,1% disoccupato e il 25,1% inattivo.

Fig. 3 - Confronto tra condizione occupazionale dei beneficiari di M&B e RaF ad un anno dalla fine del programma e i laureati meridionali (24-35 anni, 2013)



La migliore condizione occupazionale dei beneficiari di M&B e RaF rispetto al Mezzogiorno mette in evidenza il valore aggiunto che evidentemente hanno rappresentato tali politiche. È possibile ipotizzare molteplici spiegazioni che accompagnino la lettura di questi dati, spiegazioni che tuttavia non sono alternative tra loro. In primo luogo, il percorso post-laurea svolto, le competenze acquisite, l'esperienza e il capitale sociale maturato hanno permesso di trovare più facilmente lavoro rispetto a quanto è accaduto alla media dei laureati meridionali. Quindi, la formazione acquisita col master può aver inciso positivamente sulla condizione occupazionale. Un'altra spiegazione va ricercata nella maggiore determinazione e motivazione che potrebbe aver caratterizzato i partecipanti a M&B e RaF, che dopo la laurea hanno deciso di intraprendere un ulteriore percorso formativo in enti formativi talvolta di comprovata eccellenza. In questi termini, sembrerebbe emergere un effetto di auto-selezione da parte dei giovani, per il quale quelli più intraprendenti tra quelli senza un'occupazione soddisfacente continuano a formarsi e a fare nuove esperienze. Allo stesso tempo, la necessità di individuare un nuovo progetto per la propria formazione può aver influito positivamente anche sulla maturazione della traiettoria professionale da perseguire e quindi facilitato la stessa ricerca del lavoro. Ulteriore e rilevante spiegazione va ricondotta alla possibilità che i beneficiari di tali politiche abbiano trovato lavoro fuori dalle loro regioni di provenienza, spesso in contesti economicamente più dinamici e maturi a tal punto da consentire un maggiore assorbimento del capitale umano altamente formato. Si tratta del fenomeno del *brain-drain* che, come si è sottolineato nel paragrafo introduttivo, risulta fisiologico dell'investimento in formazione nelle regioni economicamente periferiche. Nello specifico, nel caso di M&B, a un anno dalla conclusione del percorso, il 48,7% dei beneficiari viveva fuori dalla Sardegna. Come prevedibile, il numero di coloro che erano rimasti fuori dalla Sardegna cresce sensibilmente per coloro che non hanno beneficiato di un finanziamento per il rientro (al 75,3%). La valutazione del caso pugliese indica, invece, un numero maggiore di beneficiari delle politiche che al momento della rilevazione viveva in Puglia (53,1%). In ogni caso, la quota di coloro che vivono fuori dalla regione risulta comunque considerevole (46,9%), specialmente perché molti beneficiari avevano seguito un percorso all'interno della regione. Se si osserva la motivazione della localizzazione lavorativa dei beneficiari dei master al momento dell'indagine (ottobre 2012) emerge che il 27,5% di chi lavora al di fuori della Puglia non era emigrato volontariamente ma in ragione dell'assenza di occasioni lavorative.

Fig. 4 - Beneficiari dei programmi per luogo di residenza ad un anno dalla fine del programma



Discussione e conclusioni

L'analisi dei risultati delle due politiche regionali ha messo in luce l'estrema soddisfazione dei giovani beneficiari per il sostegno regionale all'alta formazione. Specialmente quando i giovani hanno ottenuto un contributo per recarsi all'estero e formarsi in università di prestigio, i beneficiari si sono ritenuti quasi unanimemente molto soddisfatti sia per l'esperienza compiuta che per le competenze formali e trasversali accumulate nel soggiorno al di fuori della regione di origine. Il fatto che tale apprezzamento sia decisamente elevato anche per chi al momento della rilevazione si dichiarava disoccupato o inattivo alimenta la consapevolezza che interventi di questo tipo debbano essere valutati non soltanto utilizzando il criterio dell'impatto di tali politiche sull'economia delle regioni di origine, ma anche per la loro efficacia nell'accrescere le capacitazioni dei giovani delle regioni meridionali⁸. L'aver accumulato competenze formali e trasversali, aver accresciuto il bagaglio esperienziale delle giovani generazioni, la loro apertura mentale, il loro capitale sociale dovrebbe dunque essere considerato un primo effetto delle due politiche. In altre parole, i due interventi pubblici hanno contribuito a creare risorse che permetteranno ai giovani di raggiungere con maggiore facilità gli obiettivi che si vorranno proporre. Da questo punto di vista, emerge una somiglianza con il Programma Erasmus a sostegno della mobilità degli studenti universitari. Al pari della generazione Erasmus, le generazioni Master and Back e Ritorno al Futuro hanno infatti vissuto esperienze i cui effetti hanno trasceso la sola dimensione materiale, quella che si misura con la crescita del livello salariale e con la condizione occupazionale, arricchendo invece l'uomo sul piano della costruzione della propria identità.

Ciò è ancora più importante nella misura in cui la crescita delle *capabilities* individuali non è il solo traguardo raggiunto dal programma. Si è infatti constatato che la probabilità dei beneficiari dei due programmi di trovare un'occupazione è decisamente superiore a quella dei giovani meridionali con un titolo di studio assimilabile. D'altra parte, coerentemente con le teorie sul rapporto tra capitale umano e sviluppo regionale, abbiamo rilevato che alla base di tale scarto positivo nella capacità di trovare un impiego (+22,8% nel caso di M&B e +18,4% nel caso di RaF) sta, in buona parte, il fenomeno migratorio. Quando infatti i giovani hanno deciso di rientrare nella regione di origine, anche in seguito alla partecipazione ai programmi di rientro o di attivazione, hanno trovato un tessuto regionale poco disposto a offrire un'occupazione e, tanto più, un'occupazione coerente con le competenze maturate nei percorsi di alta formazione; per tale ragione poco meno della metà dei destinatari delle politiche ha deciso di rimanere nelle regioni dove era stato svolto il percorso di formazione, o comunque lontano da Sardegna e Puglia. Come abbiamo visto le due strategie regionali hanno tentato di introdurre rimedi istituzionali all'inevitabile aumento della propensione emigratoria

8 Per l'utilizzo del concetto di *capabilities* all'interno del dibattito sulle politiche europee per l'occupabilità si veda Leonardi (2009). In questo articolo l'autrice chiarisce anche la complementarietà tra approccio di capacitazione e approccio di capitale umano: "la capacitazione umana comprende il capitale umano, ma ha un senso più ampio e complesso: si tratta della capacità delle persone di vivere quelle vite che hanno ragione di apprezzare, e di allargare la quantità e la qualità delle opzioni reali. [...]. La nozione di capacitazione umana, da questo punto di vista, non è alternativa ma additiva ed inclusiva del capitale umano; quest'ultimo è inteso anche in funzione dello sviluppo sociale e politico, non solo di quello economico" (p. 37).

dei giovani sempre più istruiti. Nel caso della Sardegna, la Regione ha stanziato dei contributi destinati alle imprese che offrivano un'occupazione, almeno temporanea, ai giovani coinvolti nel programma di formazione. Nel caso pugliese, invece, politiche giovanili avanzate hanno tentato di potenziare i giovani spingendoli verso percorsi di auto-impiego. D'altra parte, i dati sulla permanenza al di fuori della regione sono chiari, entrambe queste risposte all'inevitabile brain-drain non sono riuscite a tamponare i fenomeni migratori attesi.

L'elemento di debolezza delle due politiche è tuttavia nel loro disegno iniziale, non nella sua attuazione. Sul versante sardo, già un'altra ricerca sul M&B ha sostenuto che in assenza di politiche in grado di accrescere la capacità assorbitiva delle imprese regionali, la speranza dei policy-maker in merito alla capacità di imprese ed enti di offrire ai giovani altamente qualificati un lavoro coerente con il profilo professionale raggiunto era, fin dall'inizio, mal riposta (Crescenzi et alii 2015). Nel caso sardo, il mismatch nel mercato del lavoro per le alte qualifiche si è paradossalmente allargato: imprese piccole, poco specializzate in alta tecnologia o in servizi avanzati, indebolite in larga misura dalla crisi economica, a cui si aggiungono enti locali e atenei impossibilitati ad assumere, non hanno potuto offrire lavori stabili o opportunità sufficientemente allettanti per farli rientrare i giovani fuoriusciti⁹. Sul versante pugliese si segnala un altrettanto forte mismatch nel mercato del lavoro, che però è stato contrastato con politiche di rivitalizzazione del tessuto imprenditoriale. D'altra parte, questi interventi per l'imprenditorialità hanno un orizzonte temporale lungo, troppo lungo rispetto alle esigenze lavorative dei beneficiari di RaF. In questo caso le opportunità offerte ai giovani in tema di nuove forme di partecipazione al mercato del lavoro possono certo aver creato delle occasioni di auto-impiego, ma è difficile pensare che tali strade siano indistintamente praticabili da tutti i giovani, alcuni infatti possono avere profili socio-economici e personali che possono mal conciliarsi con un'elevata propensione al rischio per tendere invece verso una più marcata necessità di sicurezza economica. In questo caso è dunque mancato uno stretto collegamento con le imprese che avrebbero effettivamente potuto trarre maggior beneficio dalla forza lavoro altamente qualificata (Coniglio, Prota 2017). In sintesi, gli incentivi genericamente destinati a imprese ed enti che assumevano i giovani altamente istruiti grazie alle borse M&B (caso sardo) e alla creazione di una cultura imprenditoriale giovanile in settori meno maturi (caso pugliese) si sono scontrate con la strutturale debolezza del contesto regionale, ovvero con la scarsa numerosità di imprese in grado di assorbire i beneficiari delle politiche per l'alta formazione, da un lato, e con l'immatunità dell'ecosistema innovativo regionale, dall'altro. Ciò porta a concludere che per quanto le due policies assolvano compiutamente alcuni degli obiettivi del Fondo Sociale Europeo (FSE), come aumentare le prospettive occupazionali dei giovani, esse risultano ancora poco capaci di contribuire allo sviluppo regionale, almeno nel breve periodo.

I *policy maker* che volessero superare le criticità manifestate dal sostegno allo sviluppo tramite "shock del capitale umano" potrebbero, a nostro avviso, scegliere tra due possibili due scenari. Il primo si delinea semplicemente nell'attesa del dispiegamento degli effetti

⁹ Si deve inoltre considerare che la domanda di lavoro per figure altamente qualificate si è saturata anche come conseguenza della crescita dell'offerta di questo tipo di lavori derivante, tra l'altro, dal continuo e consistente investimento della Regione nel Programma M&B o in politiche assimilabili.

di lungo periodo degli interventi. Entro un orizzonte più lungo i giovani altamente istruiti potrebbero infatti intraprendere percorsi di lavoro autonomo, imprenditoriale o professionale, nelle nicchie produttive più innovative (es. industrie culturali e creative, Ict, servizi avanzati, ecc.), contribuendo così alla rivitalizzazione della struttura economica delle due regioni. Allo stesso tempo, l'attesa permetterà di apprezzare gli effetti positivi della *brain-circulation*, ovvero dalla ricaduta nella regione di origine dei successi professionali dei giovani residenti al di fuori della regione, in termini di reti sociali, informazioni e nuove opportunità per coloro che invece non sono emigrati.

Il secondo scenario prospetta invece una maggiore integrazione tra i programmi di intervento regionali. Si tratta, in particolare, di rendere maggiormente sinergiche le politiche finanziate con il FSE e quelle promosse con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), a cui spetta la promozione della competitività delle imprese, anche favorendo le specializzazioni intelligenti dei contesti territoriali. Questa integrazione - tra l'altro già auspicata dalla nuova programmazione dei fondi strutturali - avrebbe il merito di agire sia sul versante dell'offerta di lavoro che su quello della sua domanda, contemplando un approccio di *human capital shock* con quello della crescita della capacità assorbitiva delle imprese e, più in generale, con la qualificazione dell'ecosistema innovativo locale e regionale. Nell'ambito di questa seconda strategia si deve tuttavia distinguere tra due possibili strade. In primo luogo, un approccio strettamente *programmatorio*, che predica la focalizzazione degli investimenti sia in capitale umano sia in *upgrading* del tessuto produttivo in pochi e precisi ambiti economici, con particolare attenzione alla coerenza tra formazioni di competenze e scenari futuri di sviluppo. Da questo punto di vista, quanto già stato fatto dalle due regioni prese in considerazione per favorire le specializzazioni produttive più promettenti (es. l'Ict in Sardegna o l'aerospazio in Puglia) ha infatti scontato una scarsa connessione con le strategie per la qualificazione del capitale umano, tra cui M&B e RaF.

La seconda strada percorribile all'interno del secondo scenario è meno ortodossa e riguarda un approccio alle politiche che non limita *ex-ante* gli ambiti settoriali (e disciplinari) degli interventi, lasciando invece un maggiore grado di libertà agli individui nella scelta dei percorsi in cui impegnarsi. Da questo punto di vista, l'estrema soddisfazione espressa dai destinatari degli interventi M&B e RaF sopra illustrata deve essere d'insegnamento. Buona parte di tale soddisfazione deriva infatti dall'aver potuto perseguire un proprio percorso ideale. Una riduzione dei margini di scelta in merito al proprio percorso formativo e professionale potrebbe quindi ridurre la soddisfazione per il percorso formativo, senza necessariamente accrescere le possibilità occupazionali, almeno nel breve periodo. Tuttavia, non si tratta soltanto di accrescere l'utilità generale massimizzando il benessere individuale, mettendo dunque in pratica un approccio di *capabilities*, ma anche di aver chiari i limiti della programmazione dello sviluppo settoriale. Innanzi tutto, essa sconta i limiti cognitivi di tutte le previsioni sulle traiettorie di sviluppo economico e tecnologico, che potrebbero sovrastimare eccessivamente la crescita dei settori che possono maturare precocemente o, viceversa, sottostimare il contributo di altri ambiti, che invece potrebbero compiere repentini balzi in avanti. In secondo luogo, poi, una focalizzazione troppo circoscritta su alcuni ambiti economici rischia di ridurre quelle economie esterne di varietà che rafforzano le specializzazioni nei servizi avanzati. Si tratta dunque di contemplare le esigenze di concentrazione delle

risorse regionali in pochi interventi con le esigenze individuali, lasciando libertà per gli effetti *serendipici* dell'alta formazione in discipline apparentemente lontane rispetto alle traiettorie di sviluppo prevedibili. Appare dunque opportuno combinare un approccio programmatico senza tuttavia comprimere troppo le libertà di ciascuno di perseguire le proprie passioni, con l'avvertimento da destinare ai beneficiari delle politiche che alcuni ambiti disciplinari potrebbero avere scarsi ritorni in termini occupazionali, almeno in un futuro prossimo¹⁰.

In conclusione, anche gli investimenti in alta formazione non sono spazialmente neutrali, ma devono configurarsi in un'ottica *place-based* (Barca et alii 2012), specialmente nelle regioni arretrate. Nessun contesto economico è una tabula rasa, si configura invece come un sistema istituzionale che sconta i vantaggi e gli svantaggi maturati nel passato, i quali possono essere certo migliorati o rafforzati, ma attraverso interventi 'su misura' e lungimiranti (Trigilia 2005). Sebbene il fenomeno del *brain-drain* possa certo ridursi nel lungo periodo per effetto della circolazione delle persone e delle opportunità economiche in un contesto globalizzato, la valutazione di M&B e RaF fa ipotizzare che la qualificazione della forza lavoro possa divenire volano per lo sviluppo economico regionale soltanto in concomitanza di interventi complementari dedicati al rafforzamento di alcuni settori produttivi *knowledge-intensive* e, soprattutto, al supporto più trasversale agli ecosistemi innovativi e alla loro governance. Da questo punto di vista appare dunque auspicabile una più stretta sinergia tra gli interventi *people-based*, finanziati con il FSE, e quelli *place-based*, a finanziamento FESR, con l'unica cautela di evitare un approccio programmatico che interpreta lo sviluppo economico come derivazione della esclusiva maturazione di competenze scientifico-tecnologiche mentre, come ormai è sempre più evidente per l'economia della conoscenza, solo la contaminazione tra competenze differenziate facilita la creazione di nuovo valore.

Ringraziamenti

Questo articolo è stato presentato e discusso nell'ambito della XXV edizione degli Incontri di Artimino sullo Sviluppo Locale. Gli autori vogliono ringraziare Paolo Giovannini, Marco Betti e due anonimi referees per i suggerimenti che hanno permesso di migliorare il lavoro. Siamo inoltre grati a Massimo Bressan e Francesco Salvagnini per il dibattito continuo e prolungato su politiche di sviluppo e sui metodi di valutazione. A Lidia Greco e a Francesco Prota un sincero ringraziamento per le discussioni informali sulle politiche pugliesi.

10 L'ibridazione tra approccio orientato alla promozione delle capacitazioni con quello di matrice programmatica permetterebbe poi di superare uno dei due principali limiti che Kleine (2013, 36) imputa alle politiche per lo sviluppo che adottano la prospettiva di *capabilities*: la difficoltà di valutazione. Da questo punto di vista, trattandosi di misure destinate a promuovere l'occupabilità e, al contempo, lo sviluppo economico regionale, la rilevazione della condizione occupazionale dei beneficiari delle politiche unita a quella della loro soddisfazione sulla coerenza tra formazione conseguita e lavoro svolto potrebbero costituire buoni indicatori di impatto degli interventi (per un esempio si veda Bressan et al. 2014).

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna: Il Mulino.

Barca F., McCann P., Rodríguez-Pose A. (2012), *The Case for Regional Development Intervention: Place-Based Versus Place-Neutral Approaches*, in «Journal of Regional Science», 52(1): 134-152.

Benhabib J., Spiegel, M.M. (1994), *The Role of Human Capital in Economic Development Evidence from Aggregate Cross-Country Data*, in «Journal of Monetary Economics», 34(2): 143-173.

Boarini R., Strauss H. (2010), *What is the Private Return to Tertiary Education? New Evidence from 21 OECD Countries*, in «OECD Journal: Economic Studies», vol. 2010.

Bressan M., Gherardini A., Lobascio A. (2014), *Rapporto di valutazione degli esiti occupazionali 2012. Il programma Master and Back*, Servizio di valutazione indipendente del POR Sardegna FSE 2007-2013, mimeo.

Chaloff J., Lemaitre, G. (2009), *Managing Highly-Skilled Labour Migration: A Comparative Analysis of Migration Policies and Challenges in OECD Countries*, 79, OECD Publishing.

Cohen W.M., Levinthal, D.A. (1990), *Absorptive Capacity: a New Perspective on Learning and Innovation*, in «Administrative Science Quarterly», 35(1): 128-152.

Coniglio N.D., Prota F. (2017), *Human Capital Formation and the Missing Regional Upgrading in the EU Periphery: the Role of Migration and Education-Job Mismatch*, in M. Fonseca e U. Fratesi (a cura di), *Regional Upgrading in Southern Europe: Spatial Disparities and Human Capital*, Dordrecht: Springer.

Crescenzi R., Gagliardi L., Orrù E. (2015), *Learning Mobility Grants and Skill (mis) Matching in the Labour Market: The Case of the 'Master and Back' Programme*. in «Papers in Regional Science»:1-15.

DaVanzo J. (1983), *Repeat Migration in the United States: Who Moves Back and Who Moves On?*, in «Review of Economics and Statistics», 65(4): 552-9.

de Looper M., Lafortune G. (2009), *Measuring Disparities in Health Status and in Access and Use of Health Care in OECD Countries*, in «OECD Health Working Papers», n. 43, doi: 10.1787/18152015.

Florida R. (2005), *The Flight of the Creative Class: The New Global Competition*, New York: Harper Business.

Florida, R. (2002), *The Rise of the Creative Class: and How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*, New York: Basic books.

- Faggian A., McCann P. (2009), *Human Capital and Regional Development*, in R. Cappello, P. Nijkamp (a cura di), *Handbook of Regional Growth and Development Theories*.
- Gennaioli N., Porta R.L., Lopez-de-Silanes F., Shleifer A. (2013), *Human Capital and Regional Development*, in «The Quarterly Journal of Economics», 128(1): 105-164.
- Gherardini A., Russo, A. (2014), *I vettori dell'innovazione nei cluster europei dell'ICT*, in «Economia e società regionale», 32(2): 161-186.
- Hanushek E.A., Woessmann, L. (2011), *How Much Do Educational Outcomes Matter in OECD Countries?*, in «Economic Policy», 26(67): 427-491.
- Herzog H.W., Schlottmann A.M., Boehm T.P. (1993), *Migration as Spatial Job-Search: a Survey of Empirical Findings*, in «Regional Studies», 27(4): 327-340.
- Kleine D., (2013), *Technologies of Choice?: ICTs, Development, and the Capabilities Approach*, Boston: MIT Press.
- Krueger A., Lindahl M. (2001), *Education for Growth: Why and for Whom?*, in «Journal of Economic Literature», 39: 1101-1136.
- Leonardi L. (2009), *Capacitazioni, lavoro e welfare. La ricerca di nuovi equilibri tra stato e mercato: ripartire dall'Europa?*, in «Stato e Mercato», 85: 31-61.
- Low J., Kalafut P.C. (2002), *Invisible Advantage: How Intangibles Are Driving Business Performance*, New York: Basic Books.
- Ramella F. (2013), *Sociologia dell'innovazione economica*, Bologna: Il Mulino.
- Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Roma: Carocci.
- Powell W.W., Snellman, K. (2004), *The Knowledge Economy*, in «Annual Review of Sociology», 30:199-220.
- Sahlberg P. (2010), *Educational Change in Finland*, in A. Hargreaves, A. Lieberman , M. Fullan, D. Hopkins (a cura di), *Second International Handbook of Educational Change*, Dordrecht: Springer.
- Saxenian A. (2007), *The New Argonauts: Regional Advantage in a Global Economy*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Sen A. (1999), *Development as Freedom*, Oxford: Oxford University Press.
- Triadafilopoulos T. (a cura di) (2013), *Wanted and Welcome? Policies for Highly Skilled Immigrants in Comparative Perspective*, Dordrecht: Springer.

Trigilia C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma: Laterza.

Vandenbussche J., Aghion P., Meghir C. (2006), *Growth, Distance to Frontier and Composition of Human Capital*, in «Journal of Economic Growth», vol. 11, n. 2, pp. 97-127.

